



70. H. 53.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

70. H. 53

2

L' ARTE DI FERRARE I CAVALLI

SENZA FAR USO DELLA FORZA

OVVERO

SISTEMA PER RIDURRE NELLO SPAZIO DI UN ORA I CAVALLI
IRRITABILI, COLLERICI ED AFFATTO VIZIATI AD ESSERE SPONTA-
NEAMENTE FERRATI SENZA CHE SIAVI D'UOPO DE' MEZZI VIOLENTI
FINORA USITATI, E VINCENDO COSÌ PER SEMPRE LA LORO
RENITENZA

SECONDO

MASSIME RAZIONALI

DESUNTE DALLA PSICOLOGIA DE' CAVALLI

DA

COSTANTINO BALASSA

CAPITANO NELL' I. R. ARMATA AUSTRIACA

CON SEI TAVOLE IN RAME

TRADUZIONE DAL TEDESCO

Milano

per Gaspare Truffi, Contrada del Lauro n.° 1849

1828



PREFAZIONE

L'osservare e comprendere possibilmente la natura del cavallo fu per molti anni una occupazione a cui l'autore si volse con particolare inclinazione.

Dalle considerazioni ch'egli fece in proposito, conobbe ben tosto che nel trattamento di questo nobile animale eransi introdotti non pochi errori.

Dopo ch'egli ebbe riflettuto ponderatamente sulle cause di questo modo di operare così contrario, trovò che il carattere dispotico degli uomini li induceva nell'opinione che gli animali dovessero riconoscere senza condizione la nostra superiorità, come una legge naturale, e sottomettersi quindi alla nostra volontà, qualunque sia il modo con che venga loro manifestata.

Ma in ciò noi manchiamo alle leggi della natura, secondo le quali debbono essere trattati, se non vogliamo correr rischio di vedere il voler nostro riuscire ad un effetto opposto. Gli animali hanno, siccome gli uomini, i proprj diritti; ed è indubitabile che tanto rapporto agli uni quanto agli altri si conferma mai sempre la massima che generalmente si cede alla bontà, si ripugna al rigore, si obbedisce alla forza ragionevole.

Convinto e persuaso di ciò, istituì l'autore il suo sistema di trattare i cavalli ritrosi, la cui applicazione (e può asserirlo senza presunzione veruna) fu mai sempre confermata da successi felici.

Egli ha letto non poco intorno a questo oggetto, ma non ha trovate teorie abbastanza soddisfacenti. Ha fatte esperienze di varie specie, le ha replicate ed emendate; e si è così avvicinato al suo scopo: finchè finalmente ha avuta la compiacenza di riconoscere che trovavasi sul retto sentiero.

Il suo metodo fu portato a regole determinate e stabili, e venne da lui impiegato per alcuni anni, senza mai più errare, e coi migliori successi, sotto l'approvazione de' suoi Capi e di tutti coloro che di mano in mano osservarono i risultamenti di esso.

La superiore autorità militare ha avuto conoscenza delle sue operazioni in questo ramo di servizio, feconde di successi; e dopo ch'egli ebbe l'onore di eseguirne prove coi più soddisfacenti risultati alla presenza delle LL. AA. II. RR. l'Arciduca Principe Ereditario, l'Arciduca Luigi, di S. A. il Duca di Reichstadt, e di varj altri personaggi elevati, la sullodata autorità si è fatta presentare una relazione sopra le cose operate, le quali egli ha dovuto dapprima ripetere pur anche innanzi ad una Commissione Superiore appositamente convocata.

Il rapporto umiliato a Sua Maestà, in seguito di queste favorevoli informazioni, ha avuto per conseguenza la nomina dell'autore da primo Tenente a Capitano fuori di turno, e la graziosissima concessione

di una pensione vitalizia ; prova la più convincente della immutabile certezza del suo metodo , ch' egli a senso d' ordini superiori rende noto al pubblico.

Se manca correzione di stile, e talvolta una tessitura regolare, o vi s' incontrano ripetizioni, l' autore prega di non fargliene alcun carico, giacchè non vanta que' talenti che ad uno scrittore si convengono ⁽¹⁾. Tutta la sua cura fu unicamente rivolta di esporre la cosa chiaramente.

Ove ciò gli sia riuscito, avrà pur anche la certezza dell' utilità di questo lavoro che presenta al pubblico. Egli non si lusinga d' andar immune da ogni critica ; ed accoglierà anzi di buon grado tutte quelle che saranno abbastanza assennate, ogni volta che nell' essenziale della cosa risulteranno opportune a correggerne gli errori.

(1) Il traduttore rispettando questa dichiarazione dell' autore si astenne da qualunque variazione riguardo al testo, volendo, trattandosi di un argomento d' invenzione, offerirlo colla maggiore possibile letterale fedeltà.



SEZIONE PRIMA

Osservazioni preliminari intorno ai danni che risultano da un cattivo trattamento de' cavalli nel ferrarli.

§ 1.

Dapprima vi furono cavalli irritabili e restii, i quali non volevano assoggettarsi di buon grado ad essere ferrati, che colla pratica di mezzi violenti, per i quali diventavano finalmente non di rado affatto viziati. S'inventarono dappoi diverse macchine per ferrare cavalli così ritrosi, ma non si ottenne alcun vantaggio; giacchè nella susseguente ferratura si è dovuto nuovamente far uso della forza, per la quale aumentavasi progressivamente la resistenza di questi animali.

§ 2.

Un così barbaro trattamento aveva per conseguenze danni innumerevoli e per gli uomini e per i cavalli; e questi ultimi venivano in tal modo assai di sovente resi affatto inservibili; come frequenti casi nell'impiego delle macchine per rialzarli lo hanno dimostrato. Crudele e pregiudizievole ne' suoi effetti per il carattere dei cavalli è parimenti l'uso di diverse altre specie di macchine per ferrarli.

. § 3.

L'esperienza insegna che la naturale timidezza di questo nobile animale va crescendo mediante una ripetuta violenza nel ferrarlo; cosicchè egli perde tutta la confidenza per gli uomini, si ostina in queste ed in altre circostanze, e finalmente diventa diffidente, ed affatto inetto al servizio.

§ 4.

Verosimilmente vi sarà stato chi avrà di già operati fondati esperimenti nello studio della natura del cavallo, per correggere col mezzo di un affabile trattamento i restii e gl'irritabili, e per indurli ad accettare spontaneamente la ferratura: ma siffatte prove non sembrano state continuate con bastante circospezione e perseveranza, giacchè di tali indagini non sonosi generalmente veduti finora risultati felici. L'autore però, in seguito di molti anni di studio e di pratica, si è pienamente convinto che ogni cavallo cattivo, ritroso, irritabile ed affatto viziato (eccettuate le *rimonte* feroci ed avverse agli uomini, ed i cavalli affetti da furiosa vertigine) può essere ridotto, mediante un opportuno affabile trattamento, nello spazio di 5 sino a 30 minuti, o tutto al più in un'ora, non solamente a lasciarsi ferrare senza mezzi violenti, ma puranche totalmente e stabilmente corretto de'suoi difetti; rendendosi così superfluo in avvenire ogni mezzo per adoperare la forza. Se codesto metodo fosse stato dapprima in uso, è facile di riconoscere che alcuni cavalli pel servizio della cavalleria avrebbero durato assai più, che molti

proprietarj di cavalli d'uso e di lusso avrebbero potuto conservarli più lungamente, e che un gran numero di soldati, maniscalchi e loro ajutanti, non ne avrebbe riportato danno veruno.

§ 5.

A ragione si afferma nelle migliori opere economiche e veterinarie intorno alle razze de' cavalli, *che non vi hanno cavalli cattivi in natura*. Se divengono cattivi dipende solamente che noi poco o nulla ci occupiamo di essi nel modo opportuno per riconoscere adeguatamente l'indole loro; quindi ci serviamo piuttosto della frusta e dello spezone per far conoscere la nostra volontà a questo nobile animale, anzichè di un mite trattamento col mezzo della voce e dell'aspetto. In una parola, noi non sappiamo farci intendere dal cavallo. Egli è veramente da maravigliarsi, se i cavalli non sono in generale ancor più ostinati, e non cercano, nella conoscenza della loro forza, di sottrarsi dalla loro schiavitù, quando si considera come questi nobili animali vengono barbaramente, con asprezza e crudelmente trattati; come spesso, e talvolta senza motivo, sono battuti e maltrattati; e come al contrario parlasti a loro di rado in modo da commendarli ed applaudirli, e molto meno vengono ricompensati. Tuttavia gli attenti osservatori hanno conosciuto che il cavallo, come l'elefante ed il cane, possiede una irritabilità di nervi, la quale si potrebbe chiamare sentimento d'onore, onde assaissimo in lui può la lode od il biasimo.

¶ 6.

Non si sostenne a torto che quegli a cui non riuscì l'addestramento di un cavallo giovine e non viziato, non ha saputo per lo più giudicare dell' indole sua e trattarlo convenientemente. O egli non sapeva conoscere se il cavallo era atto all' uso a cui la natura lo ha destinato, o non ha considerata la forza e l' età del medesimo, o finalmente non usò il modo con che vuol essere trattato. L' opporsi ne fu la conseguenza: un intollerante ed aspro trattamento venne dipoi; l' ostinazione dell' animale si accrebbe; ed invece d' intendersi vicendevolmente si pongono il cavallo ed il cavallerizzo in un aperta lotta l' uno contro l' altro; nella quale l' ultimo di rado ne è il vincitore; e l' addestramento del primo non corrisponde il più delle volte allo scopo del servizio, rendendosi anzi di sovente il cavallo stesso affatto inservibile.

¶ 7.

Col mezzo dell' esperienza io mi sono pienamente convinto *che non vi hanno cavalli cattivi in natura*, ma che *divengono cattivi* quando cadono in mani inesperte; come pur troppo frequentemente accade. Ordinariamente i cavalli di *rimonta* ed altri vengono affidati per l' istruzione a tali individui, i quali abbisognerebbero essi stessi di essere dapprima instrutti, ed a cui manca affatto la cognizione e la idoneità di occuparsi convenientemente di cavalli e di farsi da essi chiaramente intendere; ciò che rendesi assolutamente indispensabile.

§ 8.

Egli è consentaneo alla natura dell'istruzione, che chi deve ammaestrare gli altri, deve altresì saper farsi chiaramente intendere; e ciò è altrettanto più necessario nell'addestramento di un animale irragionevole. Quando l'istruttore stesso sa poco, o non ha il dono di farsi intendere chiaramente da' suoi alunni, manca allora lo scopo della educazione; e col mezzo di aspri trattamenti, soprattutto intempestivamente, non si fa che rendere il male peggiore. Così è dei cavalli che vengono ammaestrati da persone disadatte, le quali non sanno occuparsi di questo nobile animale, e lo rendono viziato mediante battiture ed altre sevizie.

§ 9.

Io parlo per esperienza; giacchè non solamente ho osservato, durante una lunga serie d'anni, i modi sconvenevoli con che trattasi ordinariamente il cavallo, e si procede all'istruzione del medesimo, ma ho parimenti dimostrato evidentemente col mio metodo, desunto da un lungo studio della natura de' cavalli e dal trovarmi continuamente in mezzo a loro, che quelli i quali in conseguenza di cattivi trattamenti erano già da 10 fino a 15 anni affatto viziati, sono stati in brevissimo tempo, mediante l'applicazione del metodo stesso, ripristinati stabilmente nella naturale loro bontà.

§ 10.

Che non mi sia *quasi* mai servito di mezzi violenti, risulta da tutto ciò ch'io ho finora annunciato:

nello stesso modo dimostrerò puranche ulteriormente che ho saputo perfettamente farmi intendere in ogni occasione dal cavallo, mediante la voce, lo sguardo e l'aspetto; e che sono così riuscito mai sempre nel mio intento.

§ 11.

L'attento indagatore può giornalmente convincersi come innopportuno e nocivo sia il consueto trattamento de' cavalli nel ferrarli. Il cavallo pauroso, irritabile, pigro, indocile, impetuoso, viene condotto ordinariamente nel modo medesimo, senza riguardo al suo carattere; ed il più delle volte anche con cattivi modi, nella fucina, la quale gli fu forse altre volte luogo di tortura, ed in cui è legato indifferentemente colla corda della cavezza. Se l'animale trovisi o no su di un piano orizzontale, rimanga o no appoggiato con tutti e quattro i piedi, è lo stesso per il soldato comune, per il palafreniere, per il maniscalco od il suo ajutante. I primi afferrano troppo sollecitamente il piede, senza la menoma cognizione del modo con che devono collocarsi rapporto al cavallo, e molto meno come devono rialzarlo, e contenersi nella ferratura medesima. Egli è tutt'uno per essi se impugnano il piede al garetto od in un altro luogo; se lo tirano lateralmente od in addietro; se lo comprimono o no; se lo rialzano troppo o poco. Se il piede rialzato è tenuto soverchiamente in tale posizione, come accade d'ordinario, e si forma in questa parte il granchio, il cavallo intraprende, come è naturale, a far resistenza. L'incollerito pala-

freniere ed il maniscalco sono ordinariamente a questa renitenza dell'animale appunto men disposti a trattarlo con amorevolezza, e per mancanza di cognizioni, con intelligenza; e col mezzo delle loro sevizie rendono il cavallo più diffidente e ricalcitrante. Da ciò non rimane che un passo alla tortura di minor grado, come per esempio: tenerlo in varj modi alle orecchie, e colla morsa. Indi viene il mezzo di stramazzarlo al suolo, di appenderlo; e l'uso infine delle diverse macchine coercitive esistenti per ferrare. La fisica del cavallo sotto ad un tale trattamento soffre più o meno; ed il più delle volte è reso immanzi tempo inetto ad ogni servizio. Il cavallo del soldato vien tosto *rimformato*; le spese di compra e di mantenimento vanno perdute, non che le fatiche d'addestramento; quello del privato, a cui sarebbe talvolta utilissimo per ogni altro rapporto, è, non di rado per codesto vizio, e con perdita considerabile, posto in non cale.

§ 12.

Non parrebbe quasi necessario di dimostrare i danni che risultano al servizio della cavalleria in campagna; quando sianvi in essa molti cavalli, che non si lasciano ferrare spontaneamente. Se uno di questi perde un ferro durante la marcia, e non si ha nè tempo nè occasione da adoperare mezzi violenti, è duopo ch'egli cammini un intiera giornata, talvolta sopra di una strada dura e sassosa; l'ugna si corrode totalmente, ed il cavallo divien zoppo. Causando ciò un detrimento all'ugna me-

desima non si può più nè ferrarlo nè condurlo più oltre, ma è duopo lasciarlo in addietro sulla strada. A misura che l'esercito si avvicina al nemico, e che i movimenti divengono più concitati e solleciti, vien meno necessariamente puranche l'attenzione verso i cavalli, e la cura nel governarli; ed il numero di quelli ammalati aumenta ancor più di giorno in giorno per mancanza di ferrature. Siccome non si può pensare in campo, e generalmente nelle marcie innanzi al nemico, all'applicazione de' mezzi violenti sino allora usati, così codesti cavalli ritrosi vengono repressi con forza mediante un numero d'individui, e legati sovente con corde minute. Queste ultime hanno per conseguenza di corrodere e ferire il pasturale; dal che ne risulta l'andar zoppiconi, e l'inettitudine per alcun tempo al servizio. Prima che il cavallo sia guarito nasce il bisogno di ferrarlo nuovamente; e l'uso degli stessi mezzi di violenza riproduce lo stesso danno. Avviene così che alcuni di essi rimangono inetti quasi durante l'intera Campagna; siccome può confermarlo per propria esperienza chiunque abbia servito in Cavalleria.

2 13.

L'autore si lusinga che mediante l'uso del metodo da lui accennato, non solamente si renderanno superflue tutte le macchine per ferrare i cavalli e per appenderli, ma che cesserà puranche ogni lotta coi medesimi; e non avranno più luogo in conseguenza que' danni che sono finora risultati a questi animali ed agli uomini. È cosa manifesta al-

tresi, che mediante l'allontanamento di questi mali ne deriverà un ragguardevole vantaggio per l'umanità in generale, e per lo Stato in particolare; e che chiunque avendo a che fare con cavalli vorrà penetrarsi dello spirito dell' indicato sistema, occuparsi egli stesso dell' esecuzione, e non desistere finchè sia certo della riuscita, avrà sempre un esito efficacissimo; il quale non può mai fallire dietro reiterate prove.

SEZIONE SECONDA

Modo di trattare i cavalli nel ferrarli.

Q 1.

Vi furono finora varj domatori di cavalli, i quali si vantavano di saperne ferrare i più cattivi: dessi si servivano però di mezzi violenti e pericolosi; e nessuno si è studiato di procurarsi con un trattamento amorevole la confidenza del cavallo, e ridurlo così al punto di lasciarsi spontaneamente ferrare. In Inghilterra vi debbono essere domatori di cavalli, che la fama accenna come fattucchieri, siccome dessi si vantano di mansuefare i più selvaggi ed i più collerici, e di indurli a lasciarsi ferrare spontaneamente, solamente col susurrare alcune parole al loro orecchio. Se la cosa non è favolosa, è appoggiata incontrastabilmente al ciarlatanismo; imperciocchè il cavallo si lascia bensì parlare all' orecchio, ma dimena poi il capo, e rimane come per lo innanzi. È possibile tuttavia che questi domatori di cavalli posseggano un metodo segreto per renderli docili, e che col sibilar loro nelle orecchie non cerchino che d'ingannare gli spettatori. Non si perviene alla ragione che percorrendo vie ragionevoli; ed in natura non si arriva allo scopo che per mezzi naturali. Il seguente mio metodo nuovo e comprovato, non solamente induce, nello spazio suindicato, il più cat-

tivo cavallo a ricevere spontaneamente la ferratura, ma gl'inspira puranche, mediante un trattamento amorevole, confidenza per gli uomini.

§ 2.

Questo metodo, che è agevolissimo per tutti coloro i quali hanno pratica di cavalli, fu da me stabilito solamente dopo varj esperimenti tornati a vuoto, e dopo due anni di prove. Io sapeva bensì addomesticare ed addestrare i cavalli; ma un modo razionale per ferrare i ritrosi mi era ancora cotanto sconosciuto, che io medesimo inventai una macchina apposita per simili ferrature, la quale appunto perchè era un mezzo violento non conduceva allo scopo prefisso. Quasi giornalmente intrapresi per un anno e mezzo a far ferrare i cavalli peggiori senza adoperare la forza; e se talvolta fui avventurato con qualcuno di questi mi trovai poi per alcuni altri in nuovi ed ignoti ostacoli: finalmente dopo due anni di studio ebbi perfezionato intieramente il mio metodo. Negli ultimi quattro anni è stato cotanto consolidato, che in molte centinaia di cavalli irritabili e restii da me fatti ferrare, non ve ne fu alcuno col quale questo modo di procedere abbia male riuscito. Io sono convinto che chiunque vorrà adottare il metodo di che si tratta, riuscirà a far ferrare, al pari di me stesso, qualunque cavallo collerico nel breve tempo suindicato, senza far uso della forza; solamente egli deve conoscere esattamente la natura dell'animale, e sapersi procurare la sua confidenza.

¶ 3.

Per lo addietro io ho addestrati cavalli in modi diversi. Varj esperimenti mi sono riusciti, altri no; ma dopo che ho conosciuto più intimamente la natura del cavallo, e mi sono servito piuttosto della voce, dell' aspetto, degli sguardi, e di accarezzamenti, che del cavezzone, della frusta e cose simili, non mi è mai riuscito male verun addestramento. Io ho fatti ferrare i cavalli peggiori, senza far uso di mezzi violenti, e li ho per sempre ridotti in buon stato. Il mio metodo consiste in ciò che segue.

¶ 4.

1.º *Uso della voce.*

Quando io grido fortemente ad un cavallo egli balza in addietro od in avanti, cosicchè il tuono della voce umana produce pressochè sul cavallo l'effetto di un colpo di frusta. Parlando al contrario con voce placida mi colloca amorevolmente la testa sulle spalle, e mi obbedisce in tutto di buon grado; particolarmente quando è una volta abituato a siffatto modo di trattare.

¶ 5.

2.º *Uso dell' aspetto.*

Se nel gridare fortemente mostro un aspetto truce ed austero, produco nel cavallo un' impressione doppiamente violenta: mostrandogli all' incontro un aspetto sereno, allorquando gli parlo placidamente, egli appalesa fiducia ed obbedienza, senza ch'io abbia bisogno di ricorrere alla frusta.

¶ 6.

3.° *Effetto dello sguardo sul cavallo.*

Ogni conoscitore di cavalli si convince facilmente che allo sguardo fisso di un uomo il cavallo non può resistere. L'esperienza mi ha insegnato che si acquista con ciò un potere straordinario sul medesimo; e che trovandosi a piedi la frusta si rende affatto superflua. Si può animare e ricompensare il cavallo con uno sguardo amorevole; con uno torvo ed austero indurlo all'obbedienza. Col mezzo di esperimenti io ho posto fuor di dubbio che il cavallo, mediante uno sguardo fisso, è portato ad arretrarsi, a rialzar il capo, ed a porre in una tensione tutta la colonna vertebrale del collo e del dorso; e che così gli s'incute una tale minaccia che talora rimane affatto immobile, anche quando gli si scarica da vicino un'arma da fuoco.

¶ 7.

4.° *Accarezzare il cavallo sulla fronte e sugli occhi.*

L'accarezzare in traverso la fronte e gli occhi del cavallo, è anche un espediente singolare, con cui tanto il più pauroso quanto il più impetuoso e collerico si acquieta e si calma, in modo che allorquando non sonovi oggetti vicini che possono distrarlo, piega la testa bassa bassa, e nello stesso tempo si addormenta.

¶ 8.

*5.° Uso circospetto del cavezzone e della redine
che vi è attaccata.*

Il cavezzone è conosciuto come uno strumento formidabile ai cavalli; ed io era dappprincipio ancora in dubbio sul modo preciso di adoperarlo opportunamente nel maneggiare i restii ed i ritrosi. Io aveva l'opinione di tanti altri che tanto più *s'imporrebbe* al cavallo, e si otterrebbe più presto l'intento desiderato, quanto più forti fossero gli scrollamenti che si dassero al cavezzone medesimo, mediante la redine che vi stà attaccata: ma ho trovato in seguito che il cavallo cerca anzi di liberarsi con forza da scosse così tormentose; e che non si può così ottenere lo scopo, turbandosi piuttosto la sua attenzione alla voce, all'aspetto ed allo sguardo dell'istruttore. Io riguardo da molto tempo il cavezzone come un semplice mezzo d'avvertimento; e ne fo uso, mediante uno scuotimento leggiero della redine dal destro al sinistro lato, solamente quando il cavallo è disattento, per richiamarlo alla primitiva attenzione. In quanto all'uso del cavezzone nell'ammaestramento de' cavalli da sella, e come dev'essere adoperato, non è soggetto spettante all'arte, che ora descrivo.

¶ 9.

Intorno al mio metodo di ferrare i cavalli restii, irritabili e collerici con successi cotanto rapidi ed evidenti, sono state manifestate diverse opinioni. Alcuni ritenevano ch'io dassi a trangugiare qualche

cosa al cavallo da ferrarsi; altri ch'io gliela ponessi nell'orecchio; e la maggior parte credeva ch'io potessi comprimere forse una vena od un nervo, con che il cavallo divenendo stordito, lo contenessi tranquillo durante la ferratura. Questi ed altri giudizi sul presente metodo sono affatto incongruenti e fallaci. Se io adoperassi uno dei supposti mezzi, si potrebbe, e forse ragionevolmente, addurre che l'uso de' medesimi lascierebbe il germe di dannose conseguenze per la salute e per l'indole del cavallo; e che il mio modo di operare non sarebbe appoggiato alla precisa cognizione della natura di esso. Secondo le opinioni medesime io non avrei che trovato accidentalmente uno specifico da influire positivamente sulla tranquillità dell'animale; ed il mio metodo non sarebbe che l'opera del caso, anzicchè il risultato di varj anni di riflessioni. In tal modo non avrei inoltre fatte quelle attente considerazioni nella psicologia del cavallo, siccome è qui dimostrato; e dalle cui indagini si possono aspettare ancora conseguenze vantaggiosè in varj rapporti al maneggio di questo animale.

§ 10.

Tutta l'arte, colla quale si possono operare sui cavalli ritrosi e viziati effetti pressochè incredibili, consiste in ciò che segue:

1.º nell'accarezzare colla mano la fronte e gli occhi del cavallo;

2.º nella maniera d'*imporgli* senza l'uso di forze fisiche;

- 3.° in quella di farsi intendere con bontà da esso;
- 4.° nel modo di prevenirlo a tempo debito, affinché non faccia uso di renitenza e di ritrosia;
- 5.° nel collocare l'ajutante del fmaniscalco, durante la ferratura, in guisa ch'egli non possa mai essere dal cavallo nè morsicato, nè percosso da' suoi scalpiti;
- 6.° nell'instruire finalmente l'ajutante stesso, come dev' egli convenientemente alzarne ed abbassarne i piedi.

§ 11.

L'addestramento di un cavallo ritroso alla ferratura deve aver luogo in un locale spazioso, ma chiuso e poco illuminato; per esempio, in una *rimessa*, in cui non penetri che la luce appena necessaria all'istruttore ed all'ajutante per le loro operazioni. Con cavalli meno cattivi può essere intrapresa in una cavallerizza coperta, ed anche in un luogo scoperto.

§ 12.

Il cavallo da ferrarsi deve sempre essere provveduto di briglione e di cavezzone. Al primo rimangono affibbate ambedue le redini; ed all'altro una soltanto all'anello di mezzo, come lo palesano le figure qui annesse. La coreggia del cavezzone, che stà superiormente alle nari del cavallo, deve passar sempre sotto al briglione, per guarentire a quest'ultimo una libera azione; come è parimenti dimostrato dalle figure medesime.

§ 13.

L'istruttore che rimane innanzi al cavallo da fer-

rarsi tiene dapprincipio colla mano dritta la redine del cavezzone, e colla sinistra le due del briglione, come redini di riserva (*V. Fig. 5*). Volendo l'istruttore accarezzare il cavallo sulla fronte e sugli occhi, passa la redine del cavezzone, la quale deve sempre essere più corta di quelle del briglione, nella mano sinistra, ed incomincia l'operazione, come è indicato nella *Fig. 1*.

§ 14.

L'istruttore deve trattare il cavallo a seconda del suo temperamento e del suo carattere. Prima di nulla intraprendere riconosce quindi a qual classe egli appartenga; le quali si possono ridurre in generale alle seguenti:

- 1.° cavalli docili,
- 2.° impetuosi,
- 3.° paurosi,
- 4.° collerici,
- 5.° caparbi,
- 6.° irritabili.

Per i cavalli di *rimonta* è d'uopo aver riguardo se provengono da una razza selvaggia o domestica: al che devesi assolutamente por mente nel trattamento per le ferrature, essendo più o meno avversi agli uomini.

§ 15.

Un cavallo docile, impetuoso o pauroso vuol esser trattato, secondo le circostanze, o mediante l'impressione della voce, dello sguardo e dell'aspetto, coll'accarezzamento della mano, o col mezzo di av-

vertimenti, mediante la redine del cavezzone. L'uso di quest'ultimo deve incominciarsi con molta circospezione e lentamente; e sarà moltiplicato successivamente, secondo l'indole del cavallo.

¶ 16.

Il cavallo collerico, caparbio o irritabile deve essere trattato, secondo le circostanze, più rigorosamente coll'uso vieppiù crescente de' mezzi suindicati. Siccome simili cavalli inclinano a zampare, così l'istruttore che sta loro innanzi deve sempre collocarsi in modo d'esserne illeso, prolungare le redini, che sono nelle sue mani (V. Fig. 5), e procedere poi ulteriormente. Egli deve principalmente star in guardia, innanzi ai cavalli caparbi e irritabili, perchè questi zampano prima di potersene accorgere; e nemmeno da' loro occhi, che assai di rado rimovono dalla persona.

¶ 17.

Un cavallo di *rimonta*, il quale provenga da una razza selvaggia, si lascia difficilmente addestrare alla ferratura, lasciandosi avvicinare appena l'ajutante per la naturale sua paura degli uomini. L'applicazione del cavezzone sarebbe collegata a grandi difficoltà; ed il cavallo vi si opporrebbe, si avvilupperebbe assai facilmente nelle redini collo zampare; e ne risulterebbero inevitabilmente funeste conseguenze. Dopo che il cavallo si troverà in istalla, da circa quattordici giorni, si sarà alcun poco addomesticato, e si lascerà quindi porre il cavezzone, si potrà farlo ferrare secondo il presente metodo; essendo però

sempre necessaria, nell'uso de' mezzi suindicati, la massima cautela. In caso di non riuscita è meglio differire l'operazione, finchè col mezzo della cavezza, siasi il cavallo più e più ammansato.

¶ 18.

Un cavallo docile non deve essere trattato con rigore, come è stato accennato, se non quando divenga ostinato. Non arrendendosi esso, si procederà severamente; non intendendosi però mai l'uso della forza o le scosse di cavezzone; ma solamente coll'alzar la voce, collo sguardo fisso, e con un aspetto minaccioso. Io non posso abbastanza ripetere che coi cattivi trattamenti, colla sferza, col bastone, e colla redine del cavezzone, e cose simili, non si può mai assicurarli di un esito felice.

¶ 19.

Quel cavallo docile, o pur anche impetuoso o pauroso, il quale non manifesta veruna renitenza, non può essere mai trattato abbastanza con dolcezza; ed è d'uopo quindi di servirsi principalmente del mezzo di accarezzargli la fronte e gli occhi per acquietarlo e dissiparne il timore.

¶ 20.

Per ciò l'istruttore prende tutte e tre le redini nella mano sinistra, ed incomincia colla dritta ad accarezzarlo sulla fronte e sugli occhi, se il cavallo non è della specie di quelli che zampano. La voce, lo sguardo e l'aspetto dell'istruttore prendano un'espressione affettuosa, affinchè il cavallo abbia a perdere ogni timore. Se il cavallo d'addestrarsi è col-

lerico, caparbio od irritabile è d' uopo *imporgli*, parlando analogamente. Io mi servo di una tale espressione, sembrandomi in questa circostanza la più opportuna a significare la cosa.

§ 21.

Vi sono de' cavalli irritabili, particolarmente le cavalle e gli stalloni, i quali d' ordinario sono così viziati, che avvicinandosi appena, tosto orinano e stridono, ed al menomo tocco tiran calci, mordono, ed usano diversi altri atti disdegnosi. Questi cavalli sono talvolta i più difficili da ferrarsi. Si richiede perciò molta circospezione per guardarsi dal male che possono recare, e per evitare un trattamento troppo severo con essi.

§ 22.

Quando l'ajutante ha imparato precisamente la maniera con cui devono essere alzati i piedi di un cavallo mansueto e sofferente, e che l'istruttore voglia poi intraprendere la ferratura di un cavallo ritroso, egli lo dispone dapprima convenientemente alla ferratura medesima. Chiamasi *disporre convenientemente il cavallo*, il renderlo attento che si esige da lui qualche cosa. Talvolta è necessario perciò puranche d' *imporgli*, come nel caso suindicato.

§ 23.

L'istruttore *impone* al cavallo collo scuotere la redine del cavezzone dal dritto, al sinistro lato (mai col mezzo di scrollamenti di cavezzone), col gridar forte, collo sguardo fisso nell'occhio dell' animale, e col minacciarlo colla mano; e ciò prima che l'ajutante gli si avvicini per alzargli il piede. Se l' *imporre*

ha avuto luogo convenientemente, e se l'istruttore sarà anche un conoscitore esperto, vedrà come il cavallo dopo l'azione medesima fissa gli occhi sopra di lui, tende da quella parte le orecchie, e gli rivolge tutta la sua attenzione. Il cavallo reso così attento è indicato nella *Fig. 4*.

¶ 24.

Dare ad intendere al cavallo, ovvero farsi intendere, è di molta importanza, ed indispensabile in ogni occasione. Se l'istruttore guarda continuamente negli occhi del cavallo, riconoscerà facilmente quando egli ha risoluzione di mordere, zampare o trar calci. In tal momento l'istruttore deve far conoscere il suo malcontento, con gridi, con minacce colla mano destra, e collo scuotere la redine del cavezzone, siccome lo accenna la *Fig. 4*; e frastornare così le maligne intenzioni del cavallo. Se l'ajutante, per esempio; vuol rialzare il piede del cavallo, e questo mostra di far resistenza, rimane allora sul punto di rivolgere l'attenzione all'ajutante medesimo, come è espresso nella *Fig. 4*. L'istruttore dà a divedere ciò al cavallo medesimo, e lo previene coi mezzi suaccennati. Così gli fa conoscere che tale non è il suo desiderio, e che non deve ritirare il piede dalle mani dell'ajutante.

¶ 25.

Quando il cavallo ha ben inteso l'istruttore, e gli si arrende, questi deve cambiare lo sguardo suo fisso in affettuoso, il suo aspetto minacciante in sereno, e la forte sua voce in voce mite di lode. Se il ca-

vallo tira calci verso l'ajutante, o diviene nuovamente ritroso, l'istruttore ha un'altra volta motivo di dargli a conoscere il suo malcontento col mezzo dello sguardo, della voce e dell'aspetto, o mediante la redine del cavezzone. Se questi mezzi vengono impiegati convenientemente ed in tempo opportuno, si può ritenere con sicurezza che il cavallo ha perfettamente inteso l'istruttore, e che in avvenire o cesserà affatto dal trar calci, o la sua indocilità sarà d'assai minore. Sebbene un cavallo, il quale non fu mai sottoposto ad un simile trattamento, non intenda da principio l'istruttore, comprenderà tuttavia assai facilmente, mediante codesto modo di procedere, continuato ed opportuno, ciò che si esige da lui; e deporrà quella indocilità, che per lo più non ha fino allora dimostrata che per difendersi da cattivi trattamenti.

¶ 26.

Finchè dura l'operazione, l'istruttore non deve mai rimuovere gli occhi suoi da quelli del cavallo, come lo indicano le figure qui annesse, affinchè non abbia a venir meno l'attenzione di quest'ultimo; e tutto al più può volgere uno sguardo rapido, se è d'uopo, per vedere se il cavallo si appoggia ugualmente su tutti e quattro i piedi. In generale l'istruttore deve mettersi in attitudine di leggere pressochè negli occhi e nell'aspetto dell'animale, e di dirigere nello stesso tempo a il maniscalco e l'ajutante.

¶ 27.

Saper prevenire a tempo debito il cavallo, chiamasi,

non aspettare che il cavallo stesso manifesti la sua indocilità, ma impedirne i disegni colle minacce, colla voce, coll' aspetto e cogli occhi; o col fargli dappprima lasciar libero il piede, o secondarlo altrimenti in modo opportuno. Gli occhi del cavallo sono lo specchio della sua anima, ed un indizio infallibile de' suoi pensieri; e l' istruttore deve quindi regolarsi totalmente a seconda de' cenni di essi. Per esempio, quando il cavallo mostra col mezzo degli occhi e dell' aspetto che l' ajutante tiene troppo lungamente il piede, egli deve tosto comandare di lasciarglielo in libertà; e quando il maniscalco coll'incastro non lavora abbastanza delicatamente, ed il cavallo lo dà a conoscere nel suo aspetto (*V. Fig. 5*), deve tosto farlo desistere, e far riabbassare il piede del cavallo.

¶ 28.

Egli è quindi falso il sistema di voler tener alzato in tale posizione il piede del cavallo a forza, sebbene egli mostri di esserne sdegnato. Il dolore causato alle articolazioni ed alle giunture lo incita a trar calci, ed alla resistenza.

¶ 29.

Chi crede in generale di poter vincere il cavallo col mezzo della forza fisica si troverà sempre, o spesso almeno, in errore con suo danno. Quando egli non è vinto con bontà, con destrezza o sagacità, venti uomini non sono in istato di soggiogare un cavallo, il quale sappia far uso de' suoi mezzi di difesa; molto meno quindi un uomo solo può avventurarsi a lottare colla forza di questo animale, parti-

colarmente quando si trattasse di tenergli abbrancati i piedi, i quali sono le sue armi principali.

¶ 30.

Io non posso omettere qui di osservare, che il cavallo assicura nel cavalcarlo di un gran vantaggio, quando si sappia opportunamente prevenirlo. Una tale vigilanza ha salvata a varj la vita. Quando, per esempio il cavallo pensa di retrocedere, lo dà a conoscere: alcuni momenti prima: egli guarda alcun poco indietro, tende le orecchie più da quella parte, e piega affatto il suo corso. Ciò basta all'attento cavaliere per avvedersi che l'animale vuol volta rsi indietro. Egli non deve allora aspettare che eseguisca il giro; ma deve gridargli in tempo, e colla coscia respingerlo in avanti. Trascurando questo momento, e riuscendo il cavallo nel suo intento, lo replicherà spesso, ed il cavaliere durerà fatica di rimetterlo sulla retta strada. Il maltrattarlo collo sperone e colla sferza in circostanze simili cagiona spesso funeste conseguenze, le quali vengono evitate quando abbiasi la cura di prevenire la caparbietà del medesimo.

¶ 31.

Il vero conoscitore della natura del cavallo saprà facilmente giovarsi in tutte le occasioni in cui mostra renitenza de' mezzi suindicati, senza far uso di violenti; mentre l'inesperto nelle circostanze medesime entra in conflitto col cavallo, contrasta seco lui, è costretto il più delle volte a cedere, e spesso ne riporta danni. Una chiamata a tempo debito risparmia a taluno delle inquietudini, e lo salva non di

rade da un pericolo; al contrario costa talvolta assai caro l'uso intempestivo dello sperone e della sferza. Io debbo però qui dichiarare che non intendo già di estendere il trattamento affettuoso del cavallo al punto di presentargli dello zucchero, del pane ed altro, ove si voglia disavvezzarlo da un vizio. Questi mezzi non sarebbero opportuni, e servono solamente a rendere affezionato il cavallo, a farlo venir dietro, come si fa de' cani; e per istruirlo a portare. Per lo scopo di cui qui si ragiona, io fo uso mai sempre della severità, colla voce però, collo sguardo, coll'aspetto, e col cavezzone.

§ 32.

Collocare l'ajutante nel ferrare in modo da non essere morsicato o leso altrimenti dal cavallo.

La posizione dell'ajutante nel ferrare è della massima importanza, e costituisce in questo metodo la parte *tecnica*; siccome le prescrizioni intorno al contegno dell'istruttore, la parte *essenziale* può essere nominata. L'attuale posizione ordinaria dell'ajutante nel ferrare ha cagionata ad alcuni uomini robusti la perdita di un piede. Le persone a ciò impiegate, tanto nella milizia che presso ai cittadini, sono la maggior parte inesperte, si collocano a grado loro, dove e nel modo che loro conviene; ed è veramente d'ascriversi alla sorte se non avvengono disavventure assai più di frequente. Se l'ajutante è una volta offeso dal cavallo, perde ogni fiducia, impugna il piede in maggior distanza dal pa-

sturale; ed in vece di tirarlo in addietro direttamente, lo rivolge verso di sè lateralmente; ciò che cagiona dolore all'animale, e lo incita alla difesa ed alla resistenza. In tal modo accade che il cavallo non si lascia più abbrancare il piede da chicchessia. Se importante e vantaggioso sia l'indicare all'ajutante una posizione conveniente e precisa durante la ferratura, da non averne alcuno danno, e da poter inoltre corrispondere allo scopo dell'opera sua, lo dimostrano gli eventi di tanti individui, i quali mi hanno prestato ajuto nel ferrare molte centinaia di cavalli i più collerici ed i più viziati, secondo il presente metodo; e non uno solo è stato mai nè morsicato, nè percosso; e ciò perchè erano stati da me opportunamente instrutti. Quando l'ajutante conosce il modo di regolarsi con cavalli collerici, e come deve collocarsi nel ferrarli, si può ritenere con certezza che il cavallo buono e non viziato rimane docile; e gl'indomiti ed i viziati vengono sempre ripristinati nella nativa loro bontà.

§ 33.

La posizione dell'ajutante che deve alzare il piede di un cavallo da ferrarsi è la seguente:

Dovendosi alzare, per esempio, il piede destro davanti, l'uomo si colloca vicino alla spalla dritta del cavallo, col volto in avanti, nella direzione della testa del medesimo, colla sua spalla sinistra contro alla dritta del cavallo, i piedi riuniti. Colla mano sinistra prende la chioma, o se il cavallo è troppo grande, si appoggia alla spalla, gli guarda

nell'occhio destro, e rimane in tale posizione, finchè il cavallo stesso sia reso tranquillo. Il braccio sinistro, alcun poco allungato, determina la distanza dell'uomo dal cavallo. In questa posizione l'ajutante non può essere nè percosso col piede davanti, nè morsicato dal cavallo, vedendo egli ogni movimento della testa, che può sempre prevenire, non avendo bisogno che di fare un cenno colla mano destra verso la testa di quello.

La posizione per alzare il piede sinistro davanti richiede norme opposte.

Per alzare il piede destro di dietro, l'ajutante si colloca col volto verso l'anca del cavallo nella stessa direzione della medesima. Egli appoggia la mano dritta, allungando vigorosamente il braccio, alla coscia del cavallo medesimo, in modo che se questi volesse volgere la groppa per percuoterlo possa egli respingerlo; o nel caso che dovesse solamente esserne rimosso. Questo appoggio abbisogna tanto per portare dal lato opposto il peso della parte anteriore o posteriore del cavallo, secondo che trovasi alla spalla od alla coscia, quanto per procurare all'ajutante un sostegno ed una posizione permanente. Il braccio disteso determina parimenti l'intervallo tra il cavallo e l'ajutante. Ambedue i piedi di quest'ultimo rimangono l'uno all'altro vicini; e siccome egli deve in tale posizione piegare alcun poco in avanti la parte superiore del corpo, così questa circostanza determina la precisa distanza de' piedi dal cavallo.

Nell'alzare il piede sinistro di dietro, si impiegano norme opposte.

§ 34.

Dovendo l'ajutante addestrare un cavallo legato in istalla a lasciarsi alzare i piedi, prende la posizione suindicata: egli deve osservare attentamente l'occhio del cavallo, onde poter facilmente riconoscere quando sia in procinto di usargli qualche renitenza. Volendo, per esempio, rialzare un piede davanti, e mostrando il cavallo di volerlo mordere, deve sollecitamente, colla mano dritta, colla quale voleva alzare il piede medesimo, fare un cenno verso la testa del cavallo; e con ciò impedirà affatto di esserne morsicato. Una tale istruzione in istalla di un cavallo collerico è però possibilmente da evitarsi, come è stato indicato.

§ 35.

Fu accennato che prima di far alzare dall'ajutante i piedi di un cavallo da ferrarsi, l'istruttore, secondo che il cavallo stesso è docile o pauroso, deve accarezzarlo colla mano sulla fronte e sugli occhi; e se è collerico e ritroso *imporgli* con parole, collo sguardo fisso, coll'aspetto minacciante, e collo scuotimento della redine del cavezzone, onde disporlo ad acconsentire che gli si avvicini l'ajutante, e che gli si prendano i piedi. Ma siccome l'incombenza la più importante dell'ajutante è quella di alzare i piedi, così è d'uopo insegnargli dapprima e chiaramente le posizioni suindicate per un cavallo docile e quieto. Ove ciò fosse trascurato potrebbe facilmente accadere

che l'ajutante, in una posizione irregolare, venisse maltrattato dal cavallo indocile, e che l'istruttore operasse forse per molto tempo infruttuosamente.

¶ 36.

I piedi del cavallo sono inoltre alzati di rado dall'ajutante del maniscalco in conformità della natura del cavallo, con dolcezza e discernimento. Ciascheduno proceda in ciò secondo la propria volontà, e come più gli sembra opportuno. Chi abbranca tosto il piede allo stinco, chi alle giunture, chi comprime il piede, dove potrebbe appunto impugnarlo, chi lo erge sempre alla stessa altezza, senza aver riguardo alla statura, chi lo tira lateralmente, e così in altri modi. Molti tengono il piede alzato, finchè il maniscalco abbia disposto ed inchiodato il ferro. Tutti questi sono errori sommi rapporto al ragionevole e naturale trattamento del cavallo nel ferrarlo; ed hanno infallibilmente per conseguenza i danni superiormente accennati.

¶ 37.

I piedi vengono alzati *in tre tempi*.

Per alzare il piede dritto davanti, il primo tempo consiste in ciò che l'ajutante colloca la spalla vicino al cavallo, secondo l'insegnamento suindicato, gira sul calcagno sinistro, e mira di fronte il medesimo. L'istruttore che rimane innanzi al cavallo, come è stato accennato, deve aver disposto convenientemente il cavallo, affinchè questo rivolga l'attenzione più all'istruttore che all'ajutante. Se il cavallo fosse pauroso dell'ajutante, questi deve tosto

desistere, e andare a collocarsi accanto all'istruttore, facendosi fiutare dal cavallo, ed accarezzandogli la fronte con ambedue le mani, sinchè egli possa riprendere a poco a poco la precedente posizione. Se il cavallo si mostra inquieto per timore o per altra causa, nè l'istruttore nè l'ajutante devono perdere la pazienza; ma continuare i loro preparativi, finchè rimanga tranquillo. Appartenendo il cavallo medesimo a quella classe che impenna o zampa, egli deve essere collocato colla groppa in un angolo, affinchè non possa rimuoversi nè a dritta nè a sinistra. Con cavalli simili, l'istruttore deve occupare più tempo; giacchè sono più difficili da ferrarsi di quelli i quali non vogliono alzare i piedi di dietro. Ritornato l'ajutante al posto stabilito, vicino alla spalla del cavallo, ed essendo questo confermato in uno stato di docilità, appoggia egli la mano sinistra alla spalla, e prende la chioma del cavallo; cercando così un appoggio pel suo corpo; e stando di fronte verso il medesimo.

Colla palma della mano dritta, il pollice all'insù, incomincia ad accarezzare il cavallo, dalla spalla all'ingiù, verso il ginocchio. Sdegnandosene, ritira la mano; ed incomincia nuovamente ad accarezzargli quella parte della spalla o del collo, ove il cavallo meno si oppone; e continua così, finchè spontaneo si lascia portare la mano al pastorale, e ve la soffre. Nè in questa nè in verun'altra occasione in generale, in cui fa d'uopo di rialzare il piede ad un cavallo, non devesi mai comprimerlo in verun luo-

go. Delle osservazioni fatte sul cavallo risultando essere possibile di alzargli il piede, l'ajutante abbassa, girando all'indietro il pollice che rimaneva all'insù, ed alza il piede mediante il pollice più in avanti, senza comprimere il pasturale, come lo indica la *Fig. 1*: nello stesso tempo comprime colla mano sinistra il peso del cavallo dalla parte opposta, onde alleggerire il peso del corpo, che cade sul piede dritto. Alzato a poco a poco il piede in avanti, circa un palmo del suolo, è anche compito il primo tempo, come lo dimostra la *Fig. 1*.

¶ 38.

Il secondo tempo segue il primo.

Quando il piede, secondo le norme indicate, è alzato in avanti, l'ajutante lo piega all'indentro, in modo che il tallone venga a stare verso il gomito del cavallo, come lo indica la *Fig. 2*. Quando il cavallo stesso sia in questo momento totalmente tranquillo, è anche compito il secondo tempo.

¶ 39.

Il terzo tempo è annesso al primo; giacchè l'ajutante intanto che alza il piede nel secondo tempo, eseguisce un quarto di giro a sinistra, porta la sua coscia destra sotto il ginocchio del cavallo, e colloca in addietro il piede sinistro, come appoggio del corpo, secondo è indicato dalla *Fig. 3*. La mano sinistra abbandona nello stesso momento le chiome o la spalla del cavallo, e si riunisce alla dritta al pasturale; cosicchè viene impugnato da tutte e due naturalmente; tenendo i pollici superiormente l'uno

vicino all' altro, come lo dimostra parimente la *Fig. 3.*

¶ 40.

Per rimettere il piede da questa posizione sul suolo, la mano sinistra abbandona il pasturale, e riprende il primitivo punto d'appoggio alla spalla destra del cavallo. L'ajutante dopo di aver ritirato il piede sinistro, fa lentamente un quarto di giro a dritta, intanto ch'egli tiene ancora colla mano dritta il piede del cavallo; e lo lascia così pian piano calare a terra.

Il piede sinistro davanti viene rialzato ed abbassato dietro norme opposte.

¶ 41.

Non si può raccomandare abbastanza di far rialzare alternativamente, secondo queste norme, ambedue i piedi davanti, e riabbassarli per più volte, sempre nel modo medesimo, finchè il cavallo non li lascia spontaneamente alzati.

¶ 42.

Per sollevare il piede destro di dietro nel primo tempo, se il cavallo è alcun poco inquieto, l'ajutante si colloca di fronte verso la spalla del medesimo, appoggia ambedue le mani sul dorso, e lo scorrere così lentamente verso la groppa. Se il cavallo vi ripugna, s'arresta, o tira calci, egli deve tosto desistere, e ricominciare di nuovo. Quanto più lentamente farà scorrere le mani verso la groppa, e cambiare spesso dall'uno all'altro lato, tanto più presto riuscirà nell'intento. Arrivato sino alla groppa, ed il cavallo rimanendo in uno stato di docilità,

riprende nuovamente la posizione, precedentemente prescritta per il piede di dietro; ed appoggia la mano destra alla coscia del cavallo stesso. Fa scorrere a poco a poco la mano sinistra sulla groppa, ed esteriormente all'ingù della coscia, finchè arriva al pasturale.

¶ 43.

Quest' operazione dev' essere alternata puranche spesso con ambedue i piedi; per il che l'ajutante deve sempre girare attorno all'istruttore, che rimane innanzi al cavallo. Questa regola non è da omettersi, e perchè l'ajutante non venga percosso, ciò che potrebbe accadere passando di dietro, e perchè il cavallo non venga così reso diffidente e distolto dalla necessaria attenzione verso l'istruttore. L'ajutante nell'accarezzare il cavallo deve sempre secondare il pelo, e non fare scorrer mai la mano in senso contrario, onde non cagionargli una molesta sensazione.

¶ 44.

Se il cavallo è sofferente, l'ajutante dopo di aver collocata la mano al pasturale, spinge coll'altra, che trovasi appoggiata alla coscia, l'intero peso del corpo verso la parte opposta, onde venga alleggerito il piede dritto. Colla mano al pasturale, avendo il pollice all'infuori, e senza comprimere in modo veruno, cerca di far conoscere al cavallo, mediante una leggiera pressione in avanti, che si vuol alzargli il piede sotto il ventre. Senza un tale movimento, riescirebbe difficile, ed anche impossibile al-

l'istruttore di far ferrare il cavallo in breve tempo; imperciocchè la posizione nel primo tempo, come lo dimostra la *Fig. 4.* è la più naturale al cavallo, come quella che prende egli stesso per portare in avanti il suo corpo. Egli si lascerà alzare in questo modo il piede, tanto più volentieri, in quanto che gli venne già in occasioni simili, tirato sempre tosto fuori all'indietro; atto che non poteva essergli che molesto. Il cavallo in questo modo, e particolarmente quando si procederà a questo movimento alternativamente, porgerà il piede con tutta la spontaneità; e si avrà così quasi tutto ottenuto per l'ulteriore riuscita.

¶ 45.

Avviene talvolta che il cavallo nel rialzare il piede di dietro, si appoggia talmente all'ajutante, che questi non trovasi in istato di respingere bastantemente questo peso colla mano appoggiata alla coscia. In questo caso dev'essere pronto un altro ajutante, il quale appoggiando ambedue le mani alla coscia spinga dalla parte opposta il peso del cavallo; e procuri così all'ajutante che alza il piede un opportuno alleviamento dal peso medesimo.

¶ 46.

Al secondo tempo la posizione dell'ajutante è ancora la medesima. Ad eseguirlo fa scorrere la mano sinistra fino al pastorale, nel modo indicato col primo tempo. Rivolge allora la mano medesima all'indietro, in modo che il pollice venga a stare all'ingiù, ed il dito mignolo all'insù, come lo dimostra

la *Fig. 5*. Rialza poi il piede all'indietro, senza comprimerlo. Se il cavallo è tollerante, si alza successivamente un po' più il piede; e così a poco a poco, finchè venga all'altezza di due o tre palmi da terra, come lo indica la *Fig. 5*. Non bisogna poi mai dimenticarsi che prima di alzare il piede dal suolo, bisogna sempre spingere dalla parte opposta il peso del cavallo.

¶ 47.

Il terzo tempo risulta affatto dal secondo. Quando, cioè, il piede è alzato da due a tre palmi dal suolo, l'ajutante si rivolge a poco poco a sinistra, e tocca leggermente colla sua coscia dritta per più volte quella del cavallo. Se questo lo soffre, appoggia egli totalmente la coscia sotto quella del cavallo medesimo, nella maniera solita a praticarsi nel modo consueto per ferrare. L'ajutante ritira allora la mano destra dalla coscia del cavallo, e la porta contro la sinistra al pastorale; cosicché ambedue le mani tengono impugnato il piede coi pollici l'uno vicino all'altro, e le punte dei diti rivolte all'insù. È d'uopo di osservare attentamente a ciò che il piede del cavallo stesso non venga mai tirato lateralmente, ma sempre all'indietro; e che l'ajutante non appoggi il suo braccio destro sulla parte interna del garetto, come accade ordinariamente; ma sempre sul lato esteriore, essendo interiormente il cavallo molto sensibile.

¶ 48.

Volendo l'ajutante abbassare il piede, rivolge la parte superiore del corpo sulla sua coscia a dritta verso la groppa del cavallo; abbandona il piede so-

lamente colla mano destra; l'appoggia, come prima alla coscia; ritira il suo piede dritto che trovasi sotto quello del cavallo; lo colloca vicino al sinistro, il quale in questa occasione non devesi mai rimuovere dal suo posto; ritiene il piede del cavallo stesso colla mano sinistra, come al secondo tempo, per alcun poco ancora, e lo lascia poi abbassare lentamente al suolo.

¶ 49.

L'istruttore che trovasi innanzi al cavallo, onde evitare ogni inconveniente, non deve mai gridare nè far uso della redine del cavezzone, finchè l'ajutante tiene alzato il piede. Egli deve però tenerlo sempre occupato, parlargli continuamente, e secondo le circostanze lodarlo o biasimarlo. In generale l'istruttore per ottenere sollecitamente il proprio scopo, particolarmente se si tratta di riordinare un cavallo viziato, deve rivolgere tutta la sua attenzione al medesimo, agli ajutanti ed al maniscalco, onde poter con accordo dirigere il tutto. L'ajutante ed il maniscalco sono quindi da considerarsi come altrettante macchine, dovendo tutti gli ordini e tutti i suggerimenti provenire dall'istruttore, e non richiedendosi da loro che una precisa esecuzione.

¶ 50.

Ogni cavallo da ferrarsi, il più docile puranche, non deve mai, a parer mio, come spesso accade, essere condotto al luogo ove viene ferrato solamente legato ad una corda, ma sempre con cavezza od un briglione, e per quanto è possibile anche con un ca-

vezzone. Oltre all'ajutante per rialzare i piedi, deve esservi presente un altro uomo, il quale rimane innanzi al cavallo, ritiene le redini, veglia a ciò che rimanga sempre perpendicolare su tutti e quattro i piedi e su di un terreno orizzontale, e lo sgrida finalmente quando si mostra indocile e ritroso.

¶ 51.

Sebbene per un cavallo mansueto non sia necessario di alzargli i piedi procedendo secondo i tempi suindicati, tuttavia è duopo uniformarsi in complesso alle norme prescritte, onde non si voglia correr rischio di vedere col tempo il cavallo a ricadere nella indocilità.

¶ 52.

Il maniscalco deve lavorare con tutta la delicatezza, e non tagliare dall'ugna molto in un tratto, come succede, per finir presto. Quanto più profondamente introduce l'incastro nell'ugna per ritagliarne grossi pezzi, tanto più l'ajutante deve tener stretto il pasturale, e tanto più deve generalmente impiegare maggior forza, onde poter resistere a quella del maniscalco; con che non di rado i cavalli vengono provocati alla più manifesta resistenza. I chiodi non devono essere battuti con colpi forti, e dopo che il ferro è assodato con due chiodi si concederà al cavallo di riabbassare il piede, e sempre successivamente per ogni chiodo conficcato.

¶ 53.

Gli ajutanti senza nulla riflettere si regolano ordinariamente secondo la loro propria grandezza, in

riguardo all'altezza in cui devono tenere il piede pel cavallo, cosicchè succede che il piede di un piccolo cavallo è tenuto alle volte troppo in alto da uomo grande di statura. Ne risulta da ciò per il cavallo uno sforzo doloroso ai tendini ed ai nervi, e quindi spesso anche una resistenza. È duopo quindi regolare l'altezza del piede secondo la grandezza del cavallo.

¶ 54.

Un cavallo restio dopo ferrato per la prima volta, secondo il presente metodo, deve dapprincipio essere condotto giornalmente alcune volte fuori della stalla, ed esercitato nel modo indicato a rialzare spontaneamente i piedi. Questa precauzione viene continuata per alcuni giorni secondo che il cavallo era più o meno restio. Indi si avrà la soddisfazione di vedere il cavallo il più cattivo dimentico affatto della primitiva sua indocilità, e che si lascerà toccare e rialzare il piede in ogni occasione senza difficoltà veruna.

Se un cavallo così addestrato venisse rimesso ad un altro stalliere, ovvero venduto, bisogna sempre instruire dapprima la persona che lo riceve nel modo con che vuol essere trattato nel ferrarlo.

¶ 55.

Non sono consigliabili gli esperimenti di alzare i piedi ad un cavallo in stalla, essendo ordinariamente la sua posizione troppo angusta, ed il suolo su cui rimane non orizzontale. Potendosi ritenere che un cavallo sia di già addomesticato, si può anche colà farne la prova; ma un istruttore deve rimaner

sempre alla testa del medesimo, finchè non mostri più verun indizio d'indocilità, e rimanga in uno stato di perfetta tranquillità. In mancanza di un istruttore, l'ajutante deve contenersi secondo il § 34 di questa Sezione.

• § 56.

Per conclusione mi sarà permesso di osservare, che il modo di procedere da me accennato, non conterrà forse nelle sue parti rispettive nulla di nuovo, ma che il complesso di tutte le indicate norme, per trattare un cavallo collerico o viziato nella ferratura, forma indubitatamente un *sistema nuovo e non ancora conosciuto*, il quale, in seguito di una esperienza da me fatta per tanti anni, assicura, nella esatta sua applicazione, un esito certo, favorevole, pronto e permanente.

I più fondati esperimenti hanno offerita la prova che ogni cavallo di qualunque specie egli sia, eccettuati i selvaggi le *rimonte* paurose degli uomini, ancora indomite, e quelli affetti da furiosa vertigine, può essere ferrato in un' ora tutto al più, libero e senza la menoma forza; e che anche in progresso di tempo si potrà sempre rinnovare la ferratura senza pericolo alcuno.

Io mi affido al giudizio di ognuno per il bene che ne può risultare in generale.

FINE.



